

UNITA' D' AZIONE

In seguito alle direttive impartite dal Comitato Centrale del partito e riassunte nell'articolo "Unità d'azione," comparso sul N. 1 della Voce dei Giovani, membri del P.I.L. hanno preso contatto in molte località con elementi dei partiti di sinistra, offrendo la loro collaborazione per l'azione, a nome delle organizzazioni locali di partito o anche a titolo personale.

L'offerta è stata accolta generalmente con spirito di cameratismo e di comprensione. Il fatto però che gli altri partiti appartengano al Comitato Nazionale di Liberazione ed il nostro no è sembrata per un momento essere d'ostacolo a tale collaborazione. Ma poichè il C. N. di L. aveva stabilito una volta per tutte che nessun partito costituito dopo l'8 settembre poteva più entrarvi a far parte, e d'altra parte la linea politica del P.I.L. non prevede la sua partecipazione al comitato stesso, gli accordi si sono sviluppati e vanno sviluppandosi sul piano locale per una collaborazione per l'azione. Perciò la linea stabilita nell'articolo "Unità d'azione," rimane inalterata. Essa, ricordiamolo, prevede:

- 1) Collaborazione sul piano locale per un'azione attiva di difesa con tutte le altre forze a ciò disposte;
- 2) Disciplina massima dei gruppi e dei membri del P. I. L. nei riguardi dei comitati e degli enti locali, con i quali la collaborazione sarà concordata.

AZIONE E SELEZIONE

Il P. I. L. non prevede l'azione contro i nazi-fascisti come fine a se stessa. Uno dei motivi per i quali il partito si era finora astenuto dall'azione attiva era quella di evitare che in mancanza di una coscienza rivoluzionaria, i giovani si sacrificassero in nome d'ideali nazionalistici e patriottardi di nessun significato. La lotta contro i nazi-fascisti è perciò vista da noi come la prima di una lunga serie che il proletariato e la gioventù italiana dovranno combattere per la propria liberazione dalle molte servitù che li opprimono e pensiamo che essa sia benefica soltanto quando chi vi partecipi sia cosciente di questo fatto e non la consideri invece, come troppi fanno, come fatica conclusiva che dovrebbe portarci senz'altro alla Libertà.

Noi riteniamo che, nell'interno del partito, questo concetto sia oggi ben chiaro e perciò riteniamo l'azione benefica e gio-

vevole alla progressione rivoluzionaria, peculiare del nostro metodo. E' però evidente che un partito come il nostro che intende svolgere un'azione moralizzatrice della vita politica italiana, ha degli obblighi che i partiti di massa, legati come sono agli umori delle masse stesse, non hanno. Un partito come il nostro deve infatti fare tutto ciò che dice e non fare la minima concessione alla popolarità o alla demagogia.

Perciò oggi quando si parla di azione, ciò significa che tutti i membri del partito sono tenuti a parteciparvi. Ed anzi l'azione costituirà il banco di prova per noi perchè dal contributo che ad esso sapremo dare si vedrà chi ha accettato la nostra idea, consapevole dei sacrifici che essa comporta e chi invece l'ha accettata unicamente come un'etichetta politica che consenta di sbandierare una volontà rivoluzionaria in realtà inesistente.

L'azione contro i nazi-fascisti deve assolvere dunque in primo luogo lo scopo di eliminare dal nostro partito gli ipocriti ed i pavidetti che vi si fossero infiltrati, e quello di mettere in evidenza i più tenaci nell'organizzazione ed i più coraggiosi nell'esecuzione.

L' AZIONE e la SITUAZIONE

E' una realtà evidente che l'azione contro i nazi-fascisti nell'Italia settentrionale è strettamente legata all'andamento delle operazioni militari. Passare decisamente all'azione con tutte le forze quando i tedeschi esercitano ancora efficacemente il controllo del nostro territorio significa mettere quelle forze allo sbaraglio e non averle più al momento del bisogno; d'altra parte passare all'azione soltanto quando i tedeschi siano già volti in fuga dagli alleati è cosa vile ed inutile.

Occorre invece entrare in azione nel momento in cui l'intervento, anche modesto, dei patrioti italiani nella lotta, può influire sull'andamento delle operazioni.

Quale sarà questo momento per quanto riguarda il teatro di guerra emiliano-romagnolo? Questo momento sarà, a nostro parere, quando l'8. armata, superate le difese di Pesaro e Cattolica passerà all'attacco dell'ultima linea tedesca fortificata che sbarrava l'accesso alla pianura padana: la S. Marino-Rimini. In quel momento, quando i tedeschi lanceranno nella battaglia tutte le riserve, e le loro retrovie saranno ansiose ed incerte, l'intervento dei patrioti potrà riuscire di effettiva utilità agli alleati e a noi, con disordinare le linee di rifornimento dei tedeschi prima e costringerli ad una ritirata precipitosa poi.

Quando questo momento si verificherà è inutile indagare: potrà essere tra due mesi o fra sei. L'importante è sfruttare tutto il tempo che ci separa da esso ad organizzarci il meglio possibile e di non lasciarci prendere la mano per interventi affrettati ed intempestivi che potrebbero riuscire fatali.

POLITICA, MORALE E
RELIGIONE

Molta parte della nostra migliore gioventù avverte oggi assai vivo il bisogno di moralizzare la vita politica del nostro paese. Questi giovani hanno conosciuto soltanto un mondo politico pieno di frodi e di ipocrisie, un partito di gerarchi gallonati solleciti unicamente del proprio interesse personale, una classe dirigente formata da amministratori disonesti, da ufficiali incompetenti, da politici incapaci megalomani e demagoghi. Questi giovani hanno visto una scuola completamente asservita al regime, e hanno udito dalla cattedra i loro maestri farsi fanatici assertori del male e del falso, ovvero assai più spesso, insegnare con rassegnata e codarda indifferenza ciò che il padrone del giorno comandava loro di insegnare. Questi giovani infine, dopo il 25 luglio e l'8 settembre, non sempre hanno ravvisato nei partiti antifascisti quella intransigenza verso la vecchia classe dirigente che sembrava giustificata e augurabile dopo la sua ventennale compromissione con la dittatura, e che d'altra parte i partiti antifascisti avevano annunziato e promesso.

Tuttavia in questa richiesta, che la nuova generazione fa, di una moralizzazione della vita politica del nostro paese, non sempre c'è chiara consapevolezza di ciò che si richiede. I giovani sono inclini, per loro natura, o a uno sfrenato attivismo senza scrupoli, o a un moralismo astratto che si consuma affannosamente e sterilmente in una aspirazione che non riesce a tradursi in effettivo padroneggiamento e in reale trasformazione della realtà quale è. Onde assai spesso i giovani credono che moralizzare la vita politica significhi attenersi a una intransigenza totale e radicale, sull'essenziale e sui particolari, e rinchiudersi in una sorta di torre di avorio nel bel mezzo delle lotte e delle contese che travagliano la realtà politica esistente. Naturalmente questa prassi non riesce a moralizzare nulla, e in se stessa non è né politica morale: si alimenta di entusiasmi facili, di progetti ambiziosi e sproporzionati, di malignazioni e di piagnonerie, e finisce prima o poi nel più desolato pessimismo e nella scettica conclusione che la politica è una cosa "troppo sporca" perchè un uomo dabbene vi si possa mescolare.

Urge dunque chiarire in che senso sia lecito parlare di una "moralizzazione" della politica. Anzitutto, fin quando si assegna alla politica la cura degli interessi materiali e mondani della collettività, e alla religione invece la cura dei suoi interessi spirituali e sovramondani, la politica porta sempre con sé un germe di corruzione e di servitù. Appunto perchè la parte più intima della coscienza individuale, le sue aspirazioni più

ORGANIZZAZIONE DI PARTITO

I.

profonde e i suoi fini più intensamente sentiti non trovano espressione nell'attività politica, ma in una religione e in una chiesa che estraniano l'uomo dal mondo e lo legano a superiori interessi soprannaturali, appunto per questo la politica è destinata a risolversi in un semplice conflitto di potenza, materiale, e nel complesso delle astuzie, dei compromessi e delle violenze attraverso cui la forza bruta e la cruda volontà di imperio cercano di imporsi ad altre forze brute e ad altre crude volontà di imperio.

In un mondo in cui il vero ideale risiede in una religione che pone il fine della vita fuori di questo mondo, la politica deve necessariamente muoversi in una sfera inferiore e subordinata, nella sfera della conservazione e dell'accrescimento della mera "potenza"; al contrario in un mondo in cui il vero ideale risiede nella espansione civile della libertà come liberazione dei servi dalle servitù terrene che li opprimono, ivi la politica diventa religione e risulta con ciò stesso "moralizzata". Quando questa religiosità della politica e questo carattere civile della religione sono ben chiari nella coscienza, si può essere certi che saranno scelti sempre mezzi adeguati per l'attuazione del proprio ideale: e astuzie, compromessi e intransigenze saranno volta a volta consigliabili o sconsigliabili a seconda che il principio della libertà liberatrice riceveva da esse, nelle circostanze date, incremento o danno. Ma, in ogni caso, la prima condizione di una politica "moralizzata" è che in essa vivano dei "principi", e più esattamente quel principio fondamentale della nostra civiltà che è la religione della libertà.

L'ATTENTATO AD HITLER

Non è facile giudicare gli avvenimenti di Germania in base alle notizie che la radio nazista ha ritenuto bene di trasmettere. E' però necessario che tutti ci mettiamo in guardia contro affrettate ed ottimistiche deduzioni, che potrebbero rivelarsi illusorie.

Occorre notare anzitutto che probabilmente non è stato l'attentato a provocare la soppressione violenta dei generali che preparavano un colpo tipo "Badoglio", ma viceversa. E' infatti di 15 giorni fa la morte in aereo di Dietl, il vincitore di Narvik, e di 10 giorni fa la destituzione di Von Runstedt, il comandante del fronte occidentale. Inoltre, nello stesso giorno in cui l'attentato aveva luogo il D. N. B. poteva annunciare che gli istigatori si erano in parte suicidati ed in parte erano stati fucilati. Hitler stava dunque già procedendo all'eliminazione dei generali dissidenti quando l'attentato ha avuto luogo: Hitler, tiranno autentico, ha, a differenza di Mussolini, tiranno da farsa, parato il colpo in anticipo. In tal modo egli ha tolto di mezzo le uniche persone che, usufruendo del prestigio e della tradizione del grande stato maggiore prussiano avrebbero potuto rovesciarlo dal potere.

In queste condizioni non vi è probabilmente d'attendere a breve scadenza il collasso del nazismo e la capitolazione della Germania, ma soltanto un'ulteriore progressivo indebolimento della macchina militare tedesca. Ed è soltanto sul campo di battaglia, come è bene avvenga, che la seconda guerra mondiale avrà il suo epilogo.

Molti di coloro che sanno quali siano le nostre idee e seguono la nostra stampa riconoscono giusta la diagnosi che noi prospettiamo della situazione morale e materiale dell'Italia; alcuni giungono persino a convenire con noi circa le cause vicine e lontane che hanno generato tale situazione. Dissentono, ciò nonostante, per quanto riguarda il metodo di cura da noi proposto e ci dicono pessimisti.

Noi sappiamo bene che la nostra strada sarà durissima e lunga: sentire il dovere di percorrere ugualmente tale strada ed orientarsi decisamente in tal senso non è certamente una prova di pessimismo.

Non badiamo a chi non sa vedere in questa nostra fermezza il segno di una vera volontà rivoluzionaria: noi siamo certi che il nostro atteggiamento sempre crudamente realistico non potrà mai procurarci sgradevoli sorprese.

Ad evitarci, comunque, delusioni noi abbiamo cercato sempre di prepararci adeguatamente. Prepararci è ancora una fondamentale necessità attuabile: sul piano individuale mediante l'educazione dei singoli (ed è noto a tal proposito che noi vediamo la possibilità di aprire la crisi rivoluzionaria solo in funzione di una rinascita spirituale che può ora conseguirsi unicamente a mezzo di un severo e sano processo educativo), sul piano collettivo mediante una seria ed efficiente organizzazione.

In questo campo ciò che si fatto non è molto: quanto basta per risolvere i problemi fondamentali relativi alla vita stessa del Partito. Grandi sono invero le difficoltà da superare costretti come siamo ad operare clandestinamente, in un paese paralizzato dalla guerra e tanto più che, contrariamente ad altri movimenti, non abbiamo ereditato tradizioni ed esperienza da nessuno; ma questi sarebbero comodi paraventi solo per chi non sentisse il dovere di non retrocedere di fronte ad alcuna situazione, se inevitabile, per dura che possa essere.

Il problema organizzativo, data la sua importanza, è stato affrontato all'atto stesso della costituzione del Partito e ciò appare nelle "Dichiarazione costitutiva" e nello "Statuto". Documenti questi fondamentali, anche se non definitivi, per la nostra futura organizzazione perchè in essi è contenuto il criterio base per la vita del Partito: prassi rigorosamente democratica espressa mediante la massima autonomia periferica e la elettività delle gerarchie.

Naturalmente una soluzione del problema organizzativo su basi statutarie, sarebbe possibile solo se la situazione consentisse di operare liberamente. Ma non è l'attuare tale od altra soluzione che veramente importa; qualunque forma esteriore di organizzazione, che non deroghi dal principio testè enunciato, può dimostrarsi in atto buona; la disparità di situazioni locali

che possono ora presentarsi consiglia anzi di non suggerire norme precise. E' più opportuno invece ricercare quali risultati, materiali e morali, deve poter ottenere la nostra organizzazione perchè possa dirsi ora utile ed efficiente.

Il Partito, che ideologicamente si identifica col suo programma, è materialmente costituito da una collettività di individui che intendono attuare tale programma. Essi operano però divisi in comunità o nuclei la cui attività devono necessariamente essere coordinate. Queste minori collettività devono realizzare la prima organizzazione delle libere volontà dei singoli democraticamente espresse. Gli organi dai quali esse si fanno rappresentare (consigli, commissioni od altro) devono essere quindi, prima di tutto, la vera voce delle medesime.

Questa voce, dalle comunità più piccole e lontane, deve salire, sempre in linea rigorosamente democratica, all'organo centrale del Partito che solo in tal modo potrà essere elemento coordinatore capace di ridurre sinteticamente ad indirizzo politico unitario le frammentarie, quando non addirittura antitetiche voci periferiche, provenienti da situazioni locali differentissime. Questo organo così verrà ad essere l'espressione del pensiero del Partito e attraverso la stampa e gli elementi incaricati del collegamento parlerà in nome di tutti ed emanerà norme e disposizioni. In questo schema, naturalmente, la successione attraverso la quale si realizza la sintesi del pensiero del Partito non deve essere una catena rigidamente connessa; ogni anello infatti dovrà avere una sua individualità perfettamente autonoma ed indipendente capace di attuare nella sua piccola cerchia di organizzati quanto attua nel suo complesso tutta la collettività del Partito.

Tale autonomia indipendentemente dalle ragioni di natura ideologica che la raccomandano, potrebbe, anche se non intenzionalmente perseguita, essere imposta dalle circostanze che la guerra viene, creando, per cui è indispensabile dare nella più larga misura tale carattere e tale coscienza ad ogni sia pur piccola comunità perchè in questo solo è garanzia che la vita del Partito non potrà avere, comunque, alcuna soluzione di continuità anche nelle zone più periferiche.

ARNALDO GUERRINI

E' morto all'ospedale di Ravenna dopo una malattia che i disagi fisici del carcere avevano aggravato, Arnaldo Guerrini. Anche se dopo la formazione del Partito Italiano del Lavoro fummo politicamente divisi da lui, la Voce dei Giovani rende omaggio alla figura dell'antifascista che per oltre un ventennio non venne mai meno alla sua fede politica e che collaborò alla Voce del Popolo nei suoi primi mesi di vita.